



## MUSICA

## Per la PFM una raccolta e una crociera

■ Dopo la vittoria come «Band internazionale dell'anno» ai Prog Music Awards UK 2018, per celebrare 48 anni di successi in Italia e nel mondo il prossimo 19 ottobre uscirà (per l'etichetta InsideOutMusic/SonyMusic) la raccolta *PFM - Premiata Forneria Marconi: 4 CD* di musica, storie e immagini inedite. Quello seguito alla pubblicazione, lo scorso anno, dell'album *Emotional Tattoo* è un periodo quanto mai fruttuoso per il gruppo, rinvigorito

da una nuova formazione e, come sempre, splendente dal vivo. Se ne è avuta una riprova anche in Ticino quest'estate, sul palco dei Bellinzona Beatles Days (nella foto Reguzzi un momento della serata). La band è inoltre stata invitata, per la terza volta, a salire a bordo della «Cruise to the Edge» (CTTE), crociera musicale che partirà a febbraio da Tampa, in Florida. La Premiata Forneria Marconi è l'unico gruppo italiano che parteciperà all'evento insieme

alle più grandi prog band del mondo, capitanate dagli Yes. In occasione del quarantennale dei live *Fabrizio De André e PFM in concerto* e a vent'anni dalla scomparsa del cantautore, infine, la PFM, in primavera tornerà sui palchi di tutta Italia con *PFM canta De André - Anniversary*, un tour per celebrare il sodalizio con il poeta genovese. Il primo appuntamento sarà il 12 marzo a Bologna.

# SPETTACOLI



SUL PODIO Poschner guiderà l'OSI, il Coro della Radiotelevisione svizzera e i quattro solisti nel capolavoro verdiano.

## L'INTERVISTA ■ MARKUS POSCHNER\*

# «Cerco un approccio personale»

Lunedì prossimo alle Settimane con la «Messa da Requiem» di Verdi

GIOVANNI GAVAZZENI

■ Lunedì 15 ottobre la seconda presenza dell'Orchestra della Svizzera italiana alle prestigiose Settimane Musicali di Ascona è occasione per ascoltare uno dei più grandi capolavori della musica religiosa di ogni tempo: la *Messa da Requiem* che Giuseppe Verdi dedicò alla memoria venerata di Alessandro Manzoni. Nella chiesa di San Francesco a Locarno, ore 20.30, ne saranno interpreti l'OSI, il Coro della Radiotelevisione svizzera, il soprano Susanne Bernhard, il mezzosoprano Yulia Mennibaeva, il tenore Otar Jorjikia e il basso Ildo Song. Abbiamo intervistato il maestro Markus Poschner che guiderà l'ingente spiegamento musicale raccolto per il capolavoro verdiano. **Maestro Poschner, quando ha avuto l'occasione di ascoltare per la prima volta la *Messa da Requiem* di Verdi?**

«Il mio primo contatto con questa straordinaria opera lo ebbi attraverso mio pa-

dre quando diresse la *Messa* di Verdi nei primi anni Ottanta. Rimasi molto colpito, quasi scioccato dal suo immenso potere e dalla dimensione drammatica. Più avanti - da studente - ebbi l'opportunità di vedere e seguire Sir Colin Davis durante le prove e le esecuzioni a Monaco di Baviera, un'opportunità che ho apprezzato enormemente. Dunque, la mia storia personale con la *Messa da Requiem* è abbastanza lunga».

**Da lei, Maestro Poschner, che è un musicista di cultura ed educazione musicale "tedesca" mi piacerebbe che i lettori sapessero qual è l'opinione storica in Germania sul capolavoro sacro di un compositore italiano. Al suo primo apparire ci fu il consenso ammirato di Brahms e il silenzio sprezzante di Wagner.**

«La domanda sul mio punto di vista "tedesco" è piuttosto curiosa, perché il *Requiem* di Verdi ha avuto un enorme successo in Germania, subito dopo la prima

esecuzione a Milano; e continua ad averlo anche oggi. Johannes Brahms, primo fra tutti, disse nel 1875: "Può averla scritta solo un genio". Il capolavoro di Verdi ha un suo colore particolarmente italiano, una moltitudine di meravigliose melodie e le sue preghiere solistiche e corali per i defunti sono molto personali. In questo, credo, risiede il suo mistero speciale».

**Nella sequenza della *Messa da Requiem* ha un suo numero prediletto?**

«È quasi impossibile indicare un mio brano preferito. È un concetto quasi ovvio: Verdi non ha scritto una versione oscura, mistica, liturgica della *Messa da Requiem*, ma piuttosto ne ha fatto un'incandescente descrizione drammatica. Non è un'opera di adorazione ma di suffragio, un'opera che si concentra meno sul pensiero della morte che sulle preghiere per il benessere dei vivi. Questo mi affascina molto».

**C'è un suo «modo» di ripensare a questo Verdi, come accaduto l'anno passato per**

**le sinfonie del suo ammiratore Brahms?**

«Per me la sfida continua è comprendere cosa significa e non a cosa assomiglia. Questo è il mio credo e per questa ragione sono sempre alla ricerca di un approccio fresco, inusuale e molto personale, basato sulla sola e unica fonte che possiedo - la partitura, la volontà del compositore».

**Il quartetto vocale è da sempre uno degli elementi più importanti della *Messa*. Le tipologie vocali sono le stesse delle quattro parti principali di *Aida*. Come ha scelto i quattro solisti?**

«Siamo molto contenti e molto fieri di presentare una specie di joint venture con l'Opernhaus Zürich. Da anni frequento quel teatro e l'ultima volta che vi ho diretto (*Der Fliegende Holländer* di Wagner) abbiamo perfezionato l'idea di organizzare uno scambio artistico specifico fra Lugano e Zurigo. Ecco: questo è il primo risultato».

\* direttore dell'OSI

## DA VENERDÌ A DOMENICA

### Chitarre dal mondo protagoniste al Conservatorio

■ Da venerdì prossimo, 12 ottobre, a domenica 14 il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano ospita l'XI edizione del Festival Chitarre dal Mondo organizzato dall'associazione Amici della Chitarra, che propone sei concerti di alto livello. L'apertura, venerdì 12 alle 20.30, vedrà di scena Pavel Steidl, la cui esibizione sarà seguita, alle 21.45, da quella della star del flamenco Niño Josele, noto al grande pubblico, oltre che per il suo virtuosismo, per aver condiviso per anni il palco con il grande Paco de Lucia. Niño Josele in questa occasione sarà accompagnato da José Heredia (pianoforte) e Jhony Cortés (percussioni).

La serata di sabato 13 avrà inizio alle 20.30 con il Duo Kupinski, uno dei duo di chitarre più noti in Europa, acclamato dal pubblico e dalla critica per la sua tecnica e la sua eleganza. Seguirà alle 21.45 il Duo Bandini-Chiacchiaretta formato da grandi virtuosi della chitarra e del bandoneon (lo strumento di Astor Piazzolla) che porteranno nella sala del Conservatorio il clima porteño sulle note del tango argentino.

Il festival prosegue domenica 14 alle 15.30 con il concerto dell'ensemble di chitarre del Conservatorio, al quale seguirà alle 16.30 un aperitivo offerto al pubblico. Un'ora più tardi si potrà ascoltare il giovane chitarrista francese Thibaut Garcia, vincitore dei più importanti concorsi internazionali. La chiusura dell'XI edizione del festival è prevista per domenica 14 alle 18.45 col concerto del chitarrista blues Francesco Piu, che proporrà una miscela esplosiva di blues, funk e rock in chiave acustica. Preveduta biglietti telefonando allo 076 615 94 02. Informazioni sul sito [www.amicidellachitarra.com](http://www.amicidellachitarra.com).



CHIUSURA Il chitarrista Francesco Piu si esibirà domenica alle 18.45.

# I segni di una guerra impressi per sempre negli occhi dei bambini

Questa sera a Lugano per il Film Festival Diritti Umani il toccante documentario «The Distant Barking of Dogs»



OLEG Dieci anni. Vive a ridosso del fronte ucraino.

■ I segni indelebili che la guerra lascia sulle persone più inermi, i bambini e gli anziani. Questo mostra il toccante *The Distant Barking of Dogs* del danese Simon Lereng Wilmont, stasera alle ore 20.30 al Cinema Corso nell'ambito della seconda serata del Film Festival Diritti Umani Lugano. Un film che è un pugno nello stomaco. Non per la brutalità delle immagini, che brutali non sono affatto e anzi hanno una loro poetica, elegante e tristissima. La brutalità sta altrove, in ciò che queste immagini raccontano: un'infanzia negata, vissuta in uno stato di costante paura, vista con gli occhi sbarrati di bambini costretti a provare a co-

struire una fragile, goffa e straziante parvenza di normalità laddove tutto è anormale.

È un documentario che segue da vicino i suoi protagonisti. Siamo nella regione orientale dell'Ucraina dove dal 2014 è in atto il conflitto armato tra i separatisti filorusi e il Governo. Oggi se ne parla poco ma è ancora in corso. Hnutove è un villaggio a ridosso del fronte. Oleg, dieci anni, vive lì con la nonna. È lei, una donna dal cuore grande e dalla tempra forte, a prendersene cura circondandolo di affetto, da quando sua figlia è morta. «Siamo come animali che si nascondono dall'inverno», dice descrivendo la loro situazione. Co-

lonna sonora della loro vita sono i colpi di artiglieria e gli spari che si sentono in lontananza e certe volte terribilmente vicino. Il villaggio è ormai spopolato. Molte case sono in macerie. Fra i pochi rimasti ci sono Yarik, cuginetto di Oleg e sua madre che però sta con un soldato e proverà ad andare via col figlio. Oleg e Yarik sono legatissimi. Giocano, lottano, litigano come tutti i bambini. Si vogliono bene. Cercano di comportarsi «da uomini» ma tremano quando sentono le esplosioni. Tentano comunque di fare cose che sarebbe normale fare, come andare a fare il bagno al fiume. E anche altre che invece è la loro condizione a suggerire, come

sparare alle rane di un pozzo. Con loro un ragazzo più grande, Kostja, anche lui nella stessa situazione. Vincitore di diversi premi - First Appearance Award ad Amsterdam, Best International Film al Docaviv Film Festival, Golden Gate Award a San Francisco e Dragon Award a Göteborg - il documentario non affronta il tema da un punto di vista politico. Non si discute su chi abbia cominciato, su chi abbia torto o ragione. L'istantanea è quella della vita di tutti i giorni di chi si trova in mezzo alla guerra. Di bambini che sanno ormai tutto sulle varie tipologie di mine. Il fragile schermo tra loro e un mondo terribile, più gelido dell'inverno

ucraino in cui il documentario è immerso, sono i rapporti familiari, forti, coltivati da nonna Alexandra. Che se è fatalista quando descrive le stagioni della guerra non si arrende mai per i suoi nipoti. Sono anche questi brandelli di normalità a cui ci si aggrappa in mezzo ai boati degli ordigni a strappare il cuore.

Di *Ucraina. La guerra attraverso gli occhi dei bambini* si discuterà dopo la proiezione con Emanuele Valenti, giornalista e Marco Loiodice, responsabile programmi educazione in emergenza e protezione dell'infanzia, moderati da Roberto Antonini.

FABRIZIO COLI